

## Lavoro pubblico in campo - dall'emergenza al futuro

### Relazione introduttiva

Ad un anno di distanza dagli eventi del 20 e 29 maggio occorre continuare a mantenere alta l'attenzione su questi territori così gravemente colpiti dal sisma. Passata l'emergenza iniziale, molto resta ancora da fare per ricostruire il futuro.

Infatti fin dai primi momenti è stato purtroppo chiaro che il terremoto che ci ha colpito ha profondamente sconvolto le nostre realtà, stravolgendo la vita di migliaia di cittadini, con danni enormi alle abitazioni, agli edifici pubblici, alle chiese, agli ospedali, alle aziende e con un impatto psicologico pesantissimo sulla comunità.

Un terremoto del tutto inaspettato, in un territorio dove le emergenze e le calamità "previste" e già affrontate erano altre e non certo di questa entità. Un sisma che ha colpito per la prima volta in Italia un'area fortemente produttiva, ricca di piccole e grandi aziende in grado di contribuire al PIL del Paese in modo sostanziale.

Nella tragedia il sisma ha però anche dimostrato la fondamentale importanza delle istituzioni locali, dei servizi pubblici, del sistema pubblico complessivo e di tutti quei lavoratori e lavoratrici che ogni giorno contribuiscono a garantire quei servizi. E lo ha fatto in un momento storico caratterizzato da fortissimi tagli alle risorse degli enti locali e ai servizi pubblici, derivanti da politiche mirate a ridurre sempre più il perimetro della pubblica amministrazione, con campagne denigratorie dei dipendenti pubblici (ed a volte delle stesse istituzioni), tese a dimostrare l'inutilità del sistema pubblico e di chi in quel sistema lavora, rappresentato sempre e solo come un fannullone ...

Ma cosa sarebbe successo se fossimo già alla riduzione drastica di quel perimetro? Quali risposte avrebbero avuto i cittadini e le cittadine?

La presenza delle istituzioni locali, degli amministratori, dei dipendenti dei Comuni, degli ospedali, dei servizi agli anziani, ai disabili, è stata immediata ed è stata proprio la rete dei servizi così presente nelle nostre zone a garantire una risposta ai cittadini.

Fin dalle prime ore dopo la scossa del 20 maggio c'è stato un imponente sforzo da parte dei lavoratori e delle lavoratrici per far fronte all'emergenza e cercare di dare assistenza alla popolazione. Quei "fannulloni" si sono presentati spontaneamente per fornire aiuto fin dalla domenica mattina, sono accorsi presso le sedi dei Comuni crollati, hanno evacuato in condizioni di estrema difficoltà pazienti e anziani, mettendo anche da parte la loro emotività e le loro paure.

Operai, tecnici, infermieri, medici, assistenti sociali, educatori, operatori socio assistenziali, psicologi, amministrativi, vigili del fuoco, agenti di polizia municipale, responsabili dei servizi, solo per citarne alcuni, hanno messo a disposizione tutta la loro professionalità e senso di responsabilità, in un momento così difficile, lavorando per giorni, senza sosta, in condizioni di notevole disagio, sotto le tende a 40 gradi, nei campi, facendo turni di notte, spesso prestando servizi molto diversi dal loro ordinario lavoro... perché l'ordinario lavoro non esisteva più.

E c'era bisogno di rispondere all'emergenza utilizzando tutto il personale a disposizione, insieme anche agli amministrativi, agli agenti di polizia municipale che sono arrivati da fuori provincia e fuori regione per collaborare mettendosi a disposizione delle Amministrazioni e dei cittadini colpiti.

In tempi in cui si parla spesso di flessibilità, e di quanta poca ce ne sia nelle amministrazioni pubbliche, direi che non ci sia una dimostrazione migliore di quanto i dipendenti siano stati e siano tutt'ora flessibili!

Dipendenti che da giugno in poi hanno fatto ogni mese, centinaia di ore di straordinario, in Comuni ed Enti che erano già in carenza di personale per i blocchi delle assunzioni e che con il proprio organico già facevano fatica a garantire l'ordinario.

Qualche dato per illustrare meglio ciò di cui stiamo parlando: le ore di straordinario fatte dai dipendenti degli enti locali nelle aree colpite in provincia di Modena da fine maggio a dicembre 2012 sono superiori a **110.000**, a cui vanno sommate le **20.000** ore prestate dal personale della sanità e le oltre **60.000** fatte dai vigili del fuoco.

E le difficoltà nel dare risposte tempestive ai cittadini sono legate, oltre che alla carenza di personale, alle condizioni estremamente disagiate in cui il personale presente ha lavorato ed in molti casi continua a lavorare: ricordiamo che dopo le scosse del 29 maggio solo nella nostra provincia erano completamente inagibili **14 sedi comunali, 4 case residenze per anziani, 3 ospedali** (Carpi, Mirandola e Finale) e parte del Policlinico di Modena, oltre a teatri, biblioteche, scuole, centri disabili, uffici inps, agenzia delle entrate, con oltre **2.700** lavoratori che si sono ritrovati sotto i tendoni, poi nei container, senza più strumentazioni e spazi adeguati in cui poter lavorare.

Pensate che nel giro di pochi giorni sono venuti meno circa **700** posti letto nella rete provinciale ospedaliera.

E ad oggi ci sono ancora più di **700** lavoratori e lavoratrici che prestano servizio nei container, in sedi provvisorie adattate, come asili nido o scuole, in attesa del completamento delle strutture che dovranno ospitare le nuove sedi di lavoro.

Ma Cristiana, Marco e Davide che porteranno tra poco la loro testimonianza sapranno meglio di me descrivere ciò che hanno vissuto e stanno ancora vivendo.

Svariati lavoratori e lavoratrici per mesi hanno prestato servizio a molti km di distanza da casa, se una casa ancora l'avevano, per continuare a dare assistenza a malati e anziani trasferiti in strutture anche fuori provincia.

E non parlo solo di dipendenti pubblici, ma anche di tutti quei lavoratori del privato, in particolar modo delle cooperative sociali, che operano nel nostro territorio e che hanno continuato a garantire i servizi da loro gestiti.

Un ringraziamento particolare va anche alle migliaia di volontari che hanno lavorato per garantire il funzionamento dei campi.

Dicevo prima "se una casa ancora la avevano" perché non dobbiamo dimenticare che nella stragrande maggioranza dei casi questi lavoratori e lavoratrici sono essi stessi cittadini terremotati, con case inagibili, anziani e figli a cui pensare, e che dopo aver lavorato 12/15 ore al giorno, tornavano a dormire in tenda o in macchina.

Molti di loro, che erano ad uno “sportello” (si fa per dire) per rispondere ai bisogni dei cittadini, contemporaneamente avrebbero potuto essere dall'altra parte come utenti, con le stesse richieste e gli stessi bisogni.

Nonostante questo hanno dato la loro più ampia disponibilità, a volte anche dando la priorità ai bisogni dei loro concittadini rispetto ai propri, dedicando attraverso il lavoro molto più tempo alla comunità che alla propria famiglia.

Per questo voglio sottolineare il forte senso di responsabilità che ha caratterizzato tutti loro, tutti voi e soprattutto **il valore e la dignità che il lavoro pubblico ha per una comunità.**

Valore che in questi ultimi anni non è stato certo tenuto in considerazione, a partire dal blocco dei contratti del pubblico impiego, fermi ormai da 4 anni, dai tagli alla formazione, alle risorse per la produttività, per gli investimenti in strumentazioni adeguate per far bene il proprio lavoro.

L'impegno e lo sforzo messo in campo da parte dei dipendenti non è stato certo spinto dalla prospettiva di un riconoscimento economico, ma ribadisco dal loro forte senso di responsabilità e dal sentirsi parte di una comunità per la quale erano e sono il punto di riferimento.

Ciò non toglie che occorre fare ogni sforzo utile per riconoscere a questi lavoratori quanto fatto, anche attraverso il riconoscimento economico, a partire dal pagamento degli straordinari e delle indennità in quelle realtà, come quella sanitaria, dove ancora non c'è stata una risposta in tal senso.

E dopo la fase di prima emergenza, che è comunque durata mesi, il valore del sistema pubblico è emerso andando ben oltre la capacità di fornire assistenza alla popolazione, affrontando questioni di più ampio respiro per avviare la ricostruzione e dare spazio al futuro.

**Futuro** che significa:

**Ricostruzione** degli edifici pubblici, delle scuole, degli ospedali, delle sedi degli uffici comunali e statali, dei centri di aggregazione sociale, delle biblioteche, dei teatri; ricostruzione degli edifici privati, dei capannoni industriali.

Occorre per questo una particolare attenzione da parte delle Amministrazioni, che devono mettere in campo tutta la loro capacità progettuale, di coordinamento e di controllo, in particolar modo sul tema della legalità che la ricostruzione porta con sé, per evitare ciò che purtroppo è accaduto in altre zone del nostro paese.

**Ricostruzione** non solo degli edifici ma anche della nostra realtà produttiva, con una attenzione al re-insediamento industriale per mantenere sul territorio le attività produttive e garantire così occupazione, soprattutto in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo.

**Ricostruzione** e riprogettazione dei servizi pubblici, come ad esempio i servizi agli anziani ai disabili, all'infanzia, ai giovani e i servizi sanitari.

**Riprogettazione** in quanto il sisma ha profondamente cambiato la realtà sociale, e spesso anche i bisogni dei cittadini. Occorre quindi ripensarli alla luce della nuova realtà, per ricostruire e rafforzare il senso di comunità.

L'ASP del territorio ha per esempio già iniziato ad affrontare il tema, potenziando i servizi con nuovi progetti, dal centro diurno di Mirandola alle nuove micro-residenze che sorgeranno nei nove comuni dell'Area Nord.

Dal punto di vista dei servizi sanitari, anch'essi duramente colpiti, si deve ipotizzare uno spostamento di risorse dal settore ospedaliero ai servizi territoriali, per fornire servizi più vicini ai cittadini, non pensando per questo di ridurre la risposta ma anzi potenziandola e diversificandola.

Sarebbe inaccettabile, infatti, che si cogliesse l'occasione del terremoto per ridurre i posti letto negli ospedali, applicando così anche la famigerata *spending review*, e fermarsi lì senza investire adeguatamente nel sistema sanitario complessivo.

Ecco la parola: investimento nel pubblico e potenziamento del sistema pubblico

Per una efficace e reale ricostruzione delle nostre comunità servono **risorse economiche, idee e coraggio**. In queste terre abbiamo già dimostrato di avere coraggio, e di sapere sviluppare idee importanti, quali ad esempio la capacità del pubblico di "fare sistema" e di prendere decisioni importanti che mirino al benessere dei propri cittadini.

**Fare sistema**: ora queste idee ed azioni che abbiamo già intrapreso vanno ulteriormente implementate, con anche il coraggio di sperimentare o di fare scelte che non tutti fanno. Ad esempio, la scelta di queste amministrazioni di aumentare la **gestione diretta** di alcuni servizi alla persona (contrariamente ad altre Asp della nostra provincia) sta dando frutti importanti non solo in termini qualitativi, ma anche economici. Ed ora la situazione richiede ulteriori scelte.

**Implementare l'Unione dei Comuni** per sfruttare sinergie necessarie al territorio, come – sempre per fare un esempio – la possibilità di avere una stazione appaltante unica.

**Rafforzare ulteriormente l'integrazione fra le aziende sanitarie**, anche a livello di area vasta, per liberare, come detto in precedenza, nuove energie e nuove risorse da utilizzare sul territorio, investendo in Case della Salute vere e proprie.

E, cosa ancora difficile, **migliorare sostanzialmente l'integrazione socio-sanitaria**, con istituzioni che debbono avere anche il coraggio di sperimentare nuove soluzioni. Tutto ciò non certo per allontanare servizi ed opportunità dai territori, come a volte teme chi sostiene sterili, anche se comprensibili, campanilismi, ma allo scopo di ricercare nuove soluzioni sempre più necessarie.

Nel "fare sistema" il sistema pubblico sarà fondamentale non solamente nella capacità di sviluppare idee e soluzioni, ma anche **utilizzando al meglio le tante professionalità e competenze** oggi esistenti, non sempre appieno utilizzate, e magari con la capacità di crearne di nuove.

Riassumendo, il futuro passa attraverso la capacità di produrre idee, di gestire le risorse con un serio controllo su come queste vengono investite, di ri-organizzare al meglio le macchine comunali ed i servizi sanitari, con un maggior coinvolgimento e valorizzazione dei propri dipendenti, i quali hanno dimostrato orgogliosamente la propria professionalità. Gli eventi vissuti hanno in molti casi reso ancora più forte il senso di appartenenza di questi lavoratori alle aziende, e ciò ha facilitato la costruzione di rapporti lavorativi e anche umani, allargando le loro conoscenze ed esperienze. E questo è un tesoro che Amministratori e Dirigenti dovranno sapere valorizzare ed utilizzare al meglio.

Le idee ed il coraggio della nostra gente, la forza e l'importanza del sistema pubblico ampiamente dimostrate nel dramma che abbiamo vissuto non basteranno però se non ci saranno **politiche nazionali** in controtendenza rispetto a quelle degli ultimi anni.

Questo sistema non va smantellato ma occorre caso mai rafforzarlo:

a fronte della proroga dello stato di emergenza fino al 31 dicembre 2014, servono risorse economiche a sostegno di quanto già si sta facendo, per **potenziare gli organici** dei Comuni, che, in particolar modo negli uffici tecnici e sociali, hanno bisogno di personale. Non è pensabile affrontare tutto il lavoro che c'è ancora da fare con il personale "ordinario". Servono inoltre **misure a livello normativo** che rivedano alcuni vincoli in capo agli enti locali, dal patto di stabilità al tetto sulle spese del personale.

Vincoli che sono già poco sostenibili in condizioni "normali", come abbiamo già più volte denunciato, e che vanno a maggior ragione rivisti in situazioni di emergenza come quelle che stiamo vivendo.

Per concludere il terremoto può essere visto come una metafora di ciò che sta vivendo il nostro paese: in un momento di fortissima crisi la soluzione non può essere il taglio indiscriminato al sistema pubblico; occorre invece una politica di rilancio in cui tale sistema sia al centro e sia in grado di creare occupazione e sviluppo, cosa di cui tutti abbiamo bisogno.